



Il male e il bene esistono in "rete" come nel mondo

Realtà virtuale e social network visti da un esperto

Mondo virtuale, Internet, social network... Tutte terminologie destinate da un lato ad entusiasmare le nuove generazioni e, dall'altro, a impensierire le famiglie in merito ai rischi indubbiamente connessi a un utilizzo improprio di queste nuove forme comunicative. Proprio per cercare di fare chiarezza su questo mondo dalle potenzialità e dalle paure infinite abbiamo chiesto delucidazioni a Pierlorenzo Castrovinci, informatico professionista da quasi quarant'anni, programmatore e ingegnere di sistemi, approdato ad Internet dagli albori della sua evoluzione in Italia ed anche tra i primi *Provider* accreditati presso la Registration Authority Italiana. Si occupa di Formazione dal 1982 come docente e, soprattutto, dal 2006 lavora al percorso "**Minori e Consapevolezza**". Si tratta di un percorso (in)formativo che prevede una condivisione della conoscenza tra il relatore, i ragazzi, i loro genitori e i docenti con l'obiettivo primario di creare consapevolezza in merito al problema dell'impiego delle moderne tecnologie (computer, telefonini, soprattutto Internet). Un approccio consono al contesto consente di trattare i punti cardine della fruizione della Rete da parte dei minori, con l'intento di accentuare l'attenzione sulla sicurezza, non facendo leva sulla paura o utilizzando obblighi e divieti ma con l'educazione alla consapevolezza.

Lei si occupa di tutto quanto è aggressione della sfera privata su Internet. I giovani sono in maggior parte autori o vittime di queste aggressioni?

È una domanda molto interessante, che non consente una risposta semplice. Sarebbe bello (meglio: sarebbe "semplice") poter dividere con un taglio netto gli uomini – e dunque anche gli utenti di quel meraviglioso strumento di comunicazione, condivisione e libertà che è Internet – in buoni e cattivi, in vittime e criminali, in succubi e prepotenti. Purtroppo non è così, o forse dovrei dire per fortuna: il confine è assai labile, come in ogni manifestazione umana, e ogni individuo reca in sé un potenziale positivo ed uno negativo che spesso si combinano con sorprendente rapidità e talvolta con esiti sconvolgenti quanto imprevedibili. Quello che spinge verso il potenziale positivo è sempre e solo la consapevolezza, la competenza che deriva dalla conoscenza e dall'autonomia critica posta alla base di ogni scelta umana. Intendo dire che i giovani spesso sono autori inconsapevoli di un cattivo utilizzo della Rete, non sono informati dei reali effetti che le loro azioni producono o potrebbero produrre, più semplicemente: non sono "educati". Attenzione, non mi riferisco al galateo ma all'educare nel senso più letterale del termine: "condurre fuori", liberare qualcosa che è nascosto; non si tratta di pura istruzione con la quale si forniscono all'individuo le tecniche e le pratiche di una disciplina, si tratta di favorire la comprensione autonoma e stimolare la creatività nell'apprendimento. Naturalmente esiste anche in Rete il "lato oscuro" che utilizza la tecnologia per scopi illeciti e dal quale dobbiamo difenderci, ma l'inconsapevolezza è sicuramente il peggiore dei mali se consideriamo la massa spostata da ciascuno dei due potenziali: pochi "cattivi veri", un universo di inconsapevoli. Un ruolo diverso spetta invece ai giovanissimi – e parlo di bambini dai 7 ai 10 anni – che il più delle volte non sono altro che vittime; ma anche in questo caso una maggior consapevolezza è l'unico mezzo per riuscire dove imporre (vietare oppure costringere) è destinato a fallire.

I social network ormai sono una realtà innegabile. Ma davvero i genitori devono preoccuparsi così tanto di facebook e i loro "fratelli"?

Esattamente come di qualsiasi altra espressione umana. Il bene e il male, e le loro infinite gradazioni e sfaccettature, esistono in Rete come nel mondo, il nostro mondo, che taluni continuano a definire "reale" per distinguerlo da quello "virtuale". Virtuale? Assurda connotazione assegnata alla Rete! Come se gli utenti della Rete non fossimo noi, uomini reali. Non c'è il mondo virtuale di Internet e il mondo reale... il mondo di Internet è il mondo, e ci sono sia i buoni che i cattivi. Non rendersene conto è un errore madornale sia di prospettiva che di approccio, dimostrazione di una profonda ignoranza. Non solo non esiste una simile differenziazione, soprattutto non dovrebbe esistere: una società moderna deve coltivare strategie di innovazione che mirino a coinvolgere la gente a vivere ogni giorno in Rete, al meglio, consapevolmente.

Di solito nulla è mai tutto bianco o tutto nero. Dunque dove sta il positivo di un social network secondo lei?

Mi vorrà scusare, ma fatico a dare una corretta interpretazione alla Sua domanda. Sarebbe come chiedere dove sta il positivo di un giornale, di un libro, di una lezione di storia contemporanea, di una riunione di condominio. Comunicazione, positiva comunque, positiva nonostante tutto. E la Rete è ben più di una meraviglia tecnologica, è comunicazione umana al massimo livello: uno strumento basato su velocità (le idee corrono attraverso il mondo in pochi secondi), universalità (le idee sono potenzialmente disponibili a tutti gli abitanti del nostro pianeta, senza confini geografici né politici), uguaglianza (non servono grandi mezzi economici per divulgare le idee), libertà (non esiste, o non dovrebbe esistere, censura preventiva sulle idee). E un social network è un'ulteriore e superiore espressione di tale strumento visto che le figure di scrittore/editore e lettore/fruitori si fondono, con un entusiasmante urlo di libertà.

Qual è la fascia che individua come potenzialmente più a rischio di aggressione su Internet?

Certamente i bambini, meno preparati – per la loro età – ad un approccio critico basato sulla cognizione. Però non farei un discorso di fasce, più in generale direi piuttosto: tutti gli inconsapevoli, tutti coloro i quali entrano in Rete senza capire a quali rischi sono esposti, tanto che spesso con le loro azioni espongono altri ai rischi che loro stessi ignorano o sottovalutano. La consapevolezza è l'unica strada certa. Ma non dico una cosa così strana, vero? Attraversare la strada guardando se arrivano auto, rispettare il semaforo rosso, diffidare di chi ci propone eredità strabilianti o guarigioni miracolose, combattere chi offre sostanze all'uscita delle scuole o incita alla violenza o al razzismo... tutto questo è pratica di ogni giorno nel mondo fisico (non uso il termine "reale" che, per quanto detto, reputo anacronistico quanto errato) ed è basato sulla nostra conoscenza dell'indole umana. La stessa che va utilizzata in Rete, altra espressione della realtà umana.

Mondo reale e mondo virtuale: camminano in parallelo, hanno punti di contatto o addirittura si sovrappongono?

Credo di avere già espresso abbondantemente il mio pensiero in proposito. Non esiste un mondo "virtuale", esistono diverse forme del medesimo mondo, quello "reale", l'unico di cui disponiamo e nel quale ci muoviamo, pensiamo, diamo corso ai nostri cammini. Mi permetta piuttosto un'ultima osservazione. Ciò che difende dai pericoli di Internet (cioè del mondo), quello che fa da scudo di fronte a contenuti rivoltanti o sconvolgenti, la barriera contro l'utilizzo di droghe o la deviazione o la violenza, non è certo un filtro Internet, un software di controllo parentale, una Rete censurata. Per di più, queste misure repressive non funzionano: l'intangibilità di Internet, la sua vastità e la scarsa competenza dei più le rendono inefficaci, visto che esistono strumenti per aggirarle con semplicità, a disposizione anche dei navigatori poco esperti oppure a questi inoculati con programmi malevoli nascosti ad arte in contenitori apparentemente innocui. Ciò che ci difende dai pericoli è l'educazione e la formazione ricevuta dai genitori e dagli insegnanti, l'intelligenza e il senso critico che vengono dalla consapevolezza. Non si può pretendere una Rete "blindata" perché i genitori non hanno tempo da passare con il figlio per provvedere al suo sviluppo: la Rete non è una babysitter come lo sono il televisore in fascia protetta o la playstation... e ci sarebbe molto da dire anche su questi strumenti, spesso non inoffensivi come qualcuno si ostina a farci credere.

(Daniela Scherrer)

il Ticino

Il Ticino, 27 marzo 2010



[194 KB]